

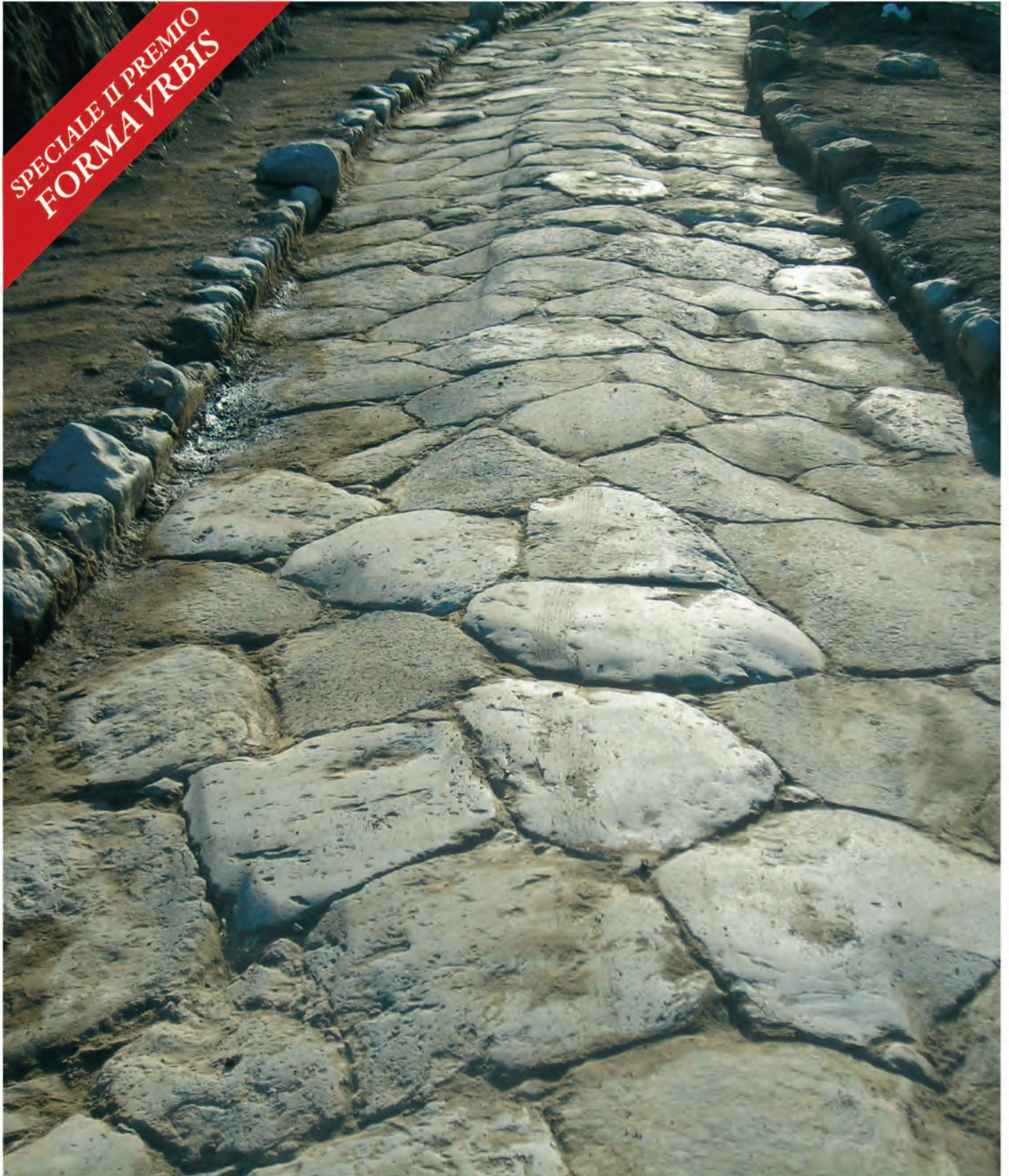
FORMA VRBIS

Anno XIII • n. 10

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

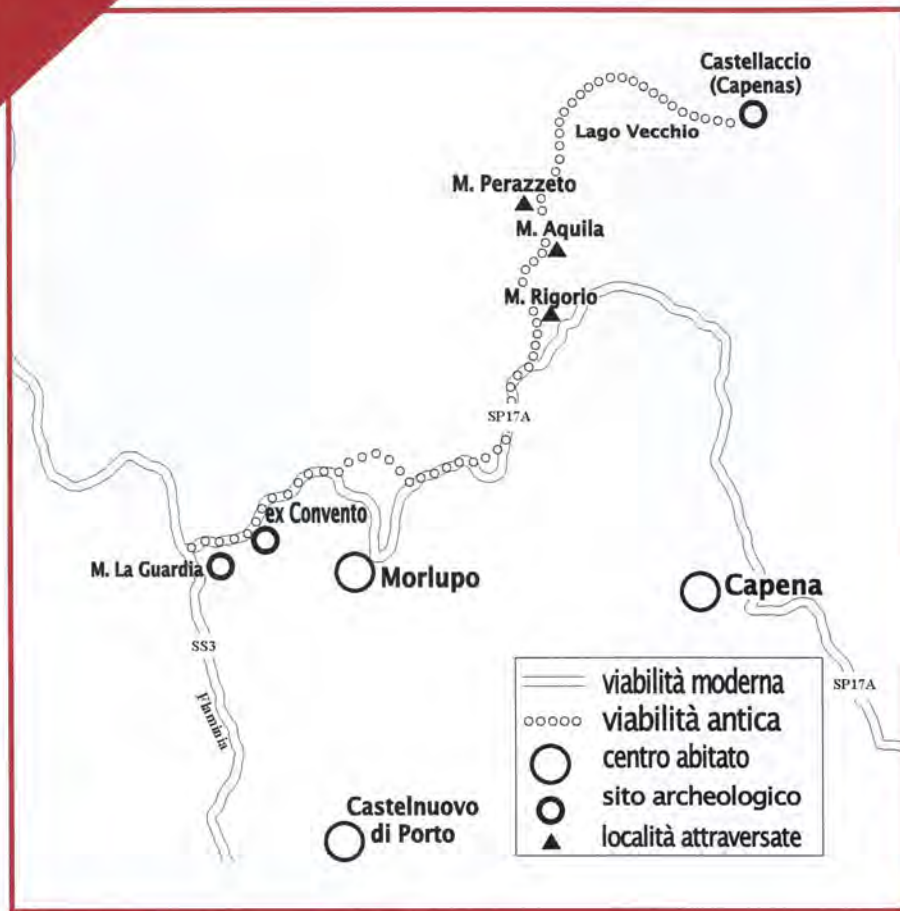
Ottobre 2008

**SPECIALE II PREMIO
FORMA VRBIS**



Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma - Mensile Tecnico Scientifico € 4,50

Articolo candidato
al II Premio Forma Urbis
2008



Risultati dello scavo archeologico condotto a Morlupo (Roma)

L'ANTICA VIA PER CAPENA

DI ALESSIA SAVI SCARPONI

Per recarsi a Capena da Morlupo è un'antichissima strada selciata che va scomparendo per selciare Morlupo" così Gori, nel 1864, denunciava la progressiva demolizione di un'antica strada basolata che, staccandosi dalla via Flaminia all'altezza di Morlupo, raggiungeva Capena e la via Tiberina. Prima di lui, nel 1837, Nibby poneva la strada in relazione con la *mansio Ad Vicesimum* riportata da fonti e itinerari antichi al XX miglio della via Flaminia e localizzata dall'autore in località Monte La Guardia. Da allora altri autori si sono occupati dell'antica viabilità, segnalandone tratti in luce e tombe a camera lungo il percorso.

Le ricognizioni effettuate dalla Scuola Britannica di Roma agli inizi degli anni '60 hanno contribuito in modo sostanziale alla definizione del percorso: il tracciato moderno della strada provinciale n. 17A ricalca in gran parte l'antico per i primi 4 km, sino all'altezza di Monte Rigorio, ove la viabilità antica punta in direzione nord, superando le località Monte Aquila e Monte Perrazzeto; presso Monte dell'Albuccio curva ad est, continuando a sfruttare le dorsali delle località attraversate, gira attorno alla profonda vallata di Lago Vecchio e

raggiunge Castellaccio, l'antica *Capenas* (figura in alto).

Il progetto edilizio, di cui riferisce il presente contributo, ha offerto l'importante occasione di riportare alla luce un tratto della strada basolata e di indagare a esaurimento una piccola necropoli di età giulio-claudia, ricadente nell'area di cantiere.

Lo scavo ha interessato l'ex Convento delle Suore Domenicane situato a ridosso dell'abitato medievale di Morlupo e localizzato sulla sommità di un'altura caratterizzata da una accentuata pendenza su tutti i lati; il terreno annesso al convento confina ad ovest con la strada provinciale che in questo tratto assume il nome di via di San Michele (figura a pag. 5).

L'ex Convento è stato di recente acquistato da una società edilizia che ha avviato un progetto di costruzione di un centro commerciale per il quale era previsto lo sbancamento sino a quota stradale della parte di altura prospiciente via di San Michele; in seguito ai ritrovamenti archeologici descritti in questa sede, il progetto definitivo è stato variato in funzione della conservazione e della fruizione pubblica dei manufatti antichi.

Nella pagina accanto: *La zona fra Morlupo e l'antica Capena e il tracciato presunto della strada basolata*

A destra: *Localizzazione dell'area di scavo*

In basso, a sinistra: *La strada basolata e Via di San Michele*

In basso, a destra: *Particolare del tratto curvo*



La strada basolata e la più antica viabilità in terra battuta

L'indagine ha portato in luce un tratto di strada lungo circa 80 metri con andamento rettilineo per gran parte del percorso, solo presso l'angolo sud occidentale dell'area di scavo curva come la moderna via di S. Michele (foto in basso).

La strada basolata correva entro una tagliata, la carreggiata è larga 8 piedi (2,40 metri) e caratterizzata da un profilo a schiena d'asino (foto a pag. 6, in alto); crepidini e banchine sono ben conservate su entrambi i lati.

Per 41 metri circa il basolato si presenta in ottimo stato di conservazione, con solchi paralleli lasciati dai carri in transito, mentre nel tratto rimanente è stata documentata la parziale spoliazione del manto stradale e delle crepidini. Nonostante l'asportazione del basolato il percorso ha continuato a essere utilizzato, come indicano i numerosi livelli di battuti stradali rinvenuti al di sopra del basolato, che segnalano la continuazione di uso del tracciato viario anche in epoca post-antica.

Lo scavo ha fornito una interessante novità per il periodo che precede la costruzione del basolato, ovvero l'esistenza di un percorso più antico in terra battuta: per il carattere di urgenza dell'intervento, non è sta-



A destra: *Particolare del basolato con i solchi di carro*

In basso: *Particolare del tratto di strada spoliato*

Nella pagina accanto, in alto: *Rilievo della necropoli giulio-claudia e della strada*

Nella pagina accanto, in basso: *Divisione delle sepolture di età giulio-claudia per tipologia*



to possibile indagare gli strati al di sotto del basolato né quelli che costituiscono le banchine ai lati della sede stradale, tuttavia presso il limite meridionale dell'area di scavo, si è potuto documentare un battuto molto compatto, largo circa 3 metri, tagliato dall'impianto della strada basolata.

L'indagine ha evidenziato anche che la strada in terra battuta proseguiva in direzione sud-ovest con andamento rettilineo, quindi con un percorso che non coincideva pienamente con quello del selciato. Lo scavo non ha accertato se la costruzione del basolato abbia messo in disuso il più antico percorso in terra battuta o se i due tracciati per un certo periodo siano coesistiti; tuttavia sappiamo che, prima dell'età giulio-claudia, la strada in terra battuta viene lentamente sepolta da terreno scivolato dal versante meridionale della tagliata e su quel terreno viene impiantata una piccola necropoli.

La Necropoli

La necropoli è localizzata in uno slargo compreso tra la strada basolata e il versante meridionale della tagliata; è rialzata di circa cm. 60-80 rispetto alla quota della strada basolata ed è stata impiantata su strati di origine colluviale scivolati ai piedi della tagliata.

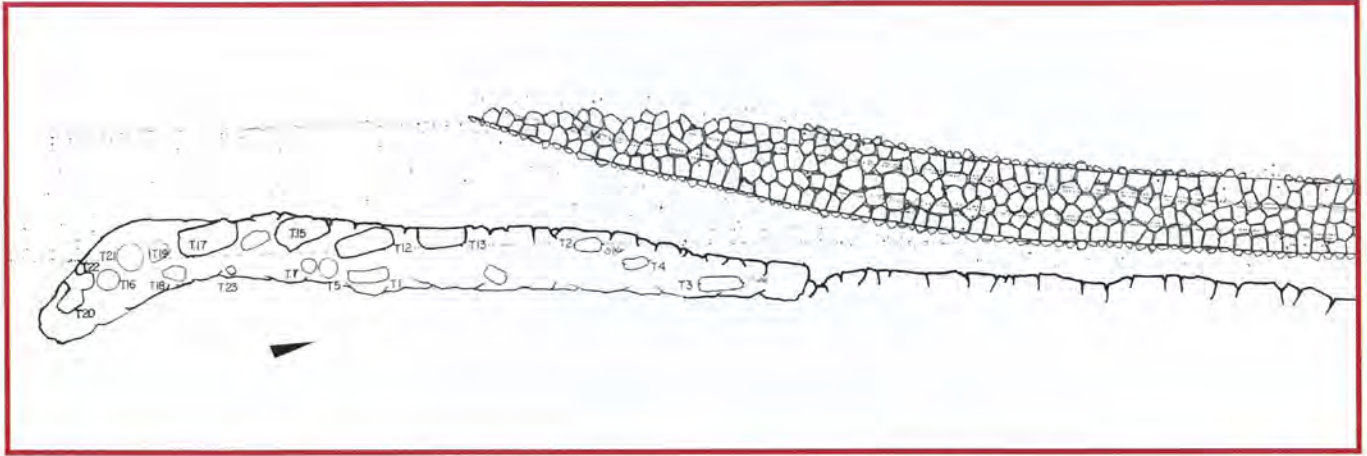
Lo scavo ha appurato che la necropoli è composta da due livelli sovrapposti: il più antico ha restituito tre tombe a inumazione in fossa semplice, di cui due violate in antico; le sepolture hanno medesimo orientamento e sono vicine tra loro, per queste caratteristiche potrebbero, pertanto, appartenere a individui legati da vincoli di parentela.

Questo livello più antico, nel tempo, viene obliato da un deposito argilloso sabbioso sul quale proseguono le sepolture.

Sono state rinvenute complessivamente 16 sepolture: 6 inumazioni e 10 incinerazioni; inoltre, la fascia marginale della necropoli, che prospettava sulla strada basolata, è occupata da quattro aree per la cremazione (*ustrina*).

Le inumazioni sono riferibili tutte ad individui morti in età infantile: tre tombe a cappuccina, una sepoltura in anfora (*enkytrismos*), una tomba a fossa con copertura piana e una tomba a fossa semplice. Delle sei





inumazioni, solo una presentava il corredo costituito da una moneta databile ad età tiberiana.

Le incinerazioni presumibilmente riguardano individui deceduti in età adulta: sono state scavate quattro incinerazioni in fossa semplice, tre incinerazioni entro olla cinerario sepolta e tre incinerazioni entro olla cinerario coperta da anfora. Tutte le incinerazioni hanno restituito corredi composti da vasellame fine, quasi sempre combusto con il corpo, soprattutto ceramica a pareti sottili, sigillata italica e balsamari in ceramica e vetro; immancabili i chiodi di ferro, sia internamente che esternamente alla sepoltura. Tre incinerazioni hanno restituito monete, una fibula e altri elementi di bronzo.

Gli *ustrina* si presentano in forma di chiazze ellittiche di terra concotta rossastra con focature laterali più scure. In due *ustrina* sono stati documentati vari livelli di utilizzo; gli altri due erano caratterizzati da un solo livello di combustione.

Le tipologie funerarie documentate sono le seguenti:

Incinerazioni entro fossa semplice

Le quattro incinerazioni si presentano come fosse di forma circolare o rettangolare al cui interno sono

conservati i resti della cremazione, costituiti dai resti combusti del defunto, del corredo e della pira. Le fosse erano sigillate da terreno sterile; disposti intorno alla fossa o deposti sopra il terreno sterile sono stati rinvenuti un incensiere su piede, balsamari fittili e di vetro, chiodi di ferro.

Incinerazioni entro olla cinerario

Le tre olle cinerario sono state rinvenute sepolte entro piccole fosse di forma circolare; un cinerario presentava un coperchio fittile, gli altri erano danneggiati in antico e mancanti del coperchio.

Incinerazioni entro olla cinerario coperta da anfora-segnacolo

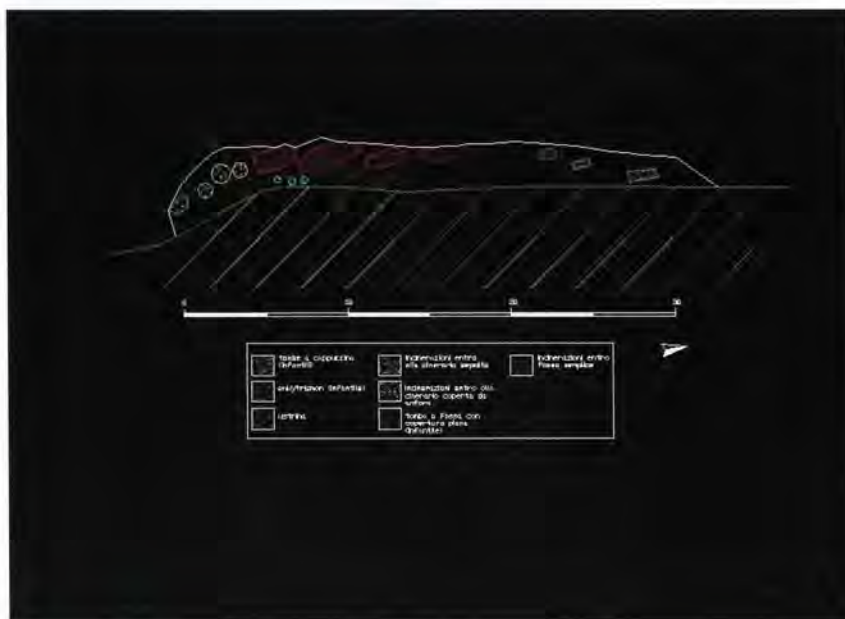
Quattro incinerazioni entro olla cinerario coperte con anfore a cui sono state tagliate la parte superiore e il fondo. Le anfore si trovano a una quota superiore rispetto al livello della necropoli, pertanto fungevano, con probabilità, da segnacolo; sul fondo delle fosse si rinviene uno strato di solo carbone sul quale sono posizionate le olle; intorno ai cinerari erano i resti della cremazione (frammenti ossei, frammenti del corredo, carbone); del terreno sterile sigilla le fosse. Una incinerazione restituisce una moneta databile ad età tiberiana e l'anfora segnacolo è caratterizzata da un taglio quadrangolare sulla parete rivolta verso la strada basolata.

Enkytrismon

Un'unica inumazione infantile entro anfora, fortemente disturbata da radici e dalla tana di piccolo roditore; le ossa, conservate in pessimo stato, non si rinvennero in connessione anatomica. L'anfora di copertura, in frammenti, priva del collo e del fondo, è stata rinvenuta in una fossa di forma ellittica.

Inumazioni con copertura a cappuccina

Tre tombe a cappuccina entro fosse di forma rettangolare: due di esse sono violate in antico, l'altra, con copertura integra ma collassata anticamente, restituisce una moneta databile ad età tiberiana posizionata all'altezza dello sterno; la giacitura degli arti dello scheletro suggerisce l'utilizzo di un sudario.



A sinistra: Tomba infantile a cappuccina

Al centro: Olla cinerario con coperchio

In basso: Incinerazione entro olla coperta da anfora

Lo scavo dei quattro *ustrina* permette di fare alcune considerazioni sugli aspetti rituali nel contesto funerario indagato: i due *ustrina* che hanno restituito più livelli di utilizzo chiariscono che, una volta effettuata una cremazione, i resti del defunto, del corredo e del residuo del combustibile (carbone e cenere) venivano raccolti parzialmente; in questi due *ustrina* sono stati recuperati, infatti, abbondanti residui delle cremazioni, quali frammenti ossei e resti dei corredi come, ad esempio, vaghi di collana in pasta vitrea e denti nel livello I dell'*ustrino* denominato T. 12. Dunque, non sempre il prodotto della cremazione veniva raccolto completamente, ma veniva prelevato un campione 'simbolico', come confermano anche le dimensioni ridotte delle sepolture.

Dai riempimenti di alcune delle tombe indagate si desume anche che questa raccolta poteva avvenire o meno in modo selettivo: nelle sepolture in olla cinerario coperta da anfora, sul fondo della fossa c'è sempre

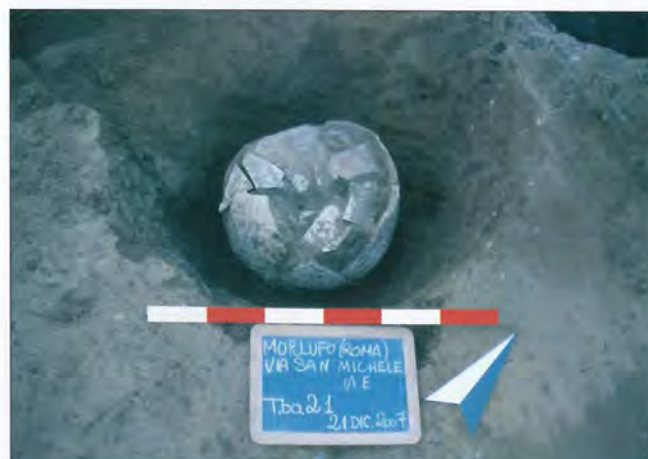
Inumazione con copertura piana

Unica inumazione infantile entro fossa di forma approssimativamente rettangolare con copertura piana costituita da un frammento di tegola; sono stati rinvenuti pochi frammenti di ossa non in connessione anatomica, fra cui alcuni denti da latte.

Ustrina

Come accennato, i quattro *ustrina* indagati si presentano come chiazze di forma ellittica di terra concotta di colore rossastro con focature bruno-nerastre ai margini; due di essi hanno restituito rispettivamente tre distinti livelli di utilizzo; negli altri è stato documentato un solo livello di cremazione. Si trovano allineati lungo il margine della necropoli prospiciente la strada basolata e sono orientati tutti nord-sud; le dimensioni sono comprese fra 1,70 e 3,00 metri di lunghezza.

Intorno alle aree di cremazione sono stati talvolta rinvenuti oggetti non combusti quali ollette in ceramica d'uso comune, bicchieri in ceramica a pareti sottili, lucerne. Il fondo si presenta sempre concavo e, nel caso degli *ustrina* utilizzati una sola volta, coperto da uno strato di terreno sterile, non combusto; anche sul fondo si sono rinvenuti oggetti frammentari non bruciati; si tratta verosimilmente di offerte poste successivamente al rogo e pertinenti alle procedure rituali praticate dai parenti nell'ambito del *funus*: vasi potori, balsamari e lucerne, queste ultime rinvenute in diversi casi capovolte, forse in posizione allusiva o implicante una valenza rituale.



uno strato di solo carbone, l'olla fittile contiene i resti del defunto ed è coperta da uno strato con i resti del corredo combusto; nelle incinerazioni in fossa semplice, invece, si rinvenivano frammenti ossei, resti del corredo e di carbone mescolati insieme.

L'andamento concavo del fondo dei quattro *ustrina*, riscontrato nel corso dello scavo potrebbe rappresentare la traccia, al negativo, della raccolta dei resti del *rogus*: l'azione del raccogliere, probabilmente con attrezzi che raschiano la superficie combusta, potrebbe aver causato l'avvallamento della superficie e, nel caso degli *ustrina* multipli, il danneggiamento dei livelli più antichi.

Dopo la raccolta e la sepoltura dei resti, l'ustrino veniva ricoperto con del terreno non combusto;



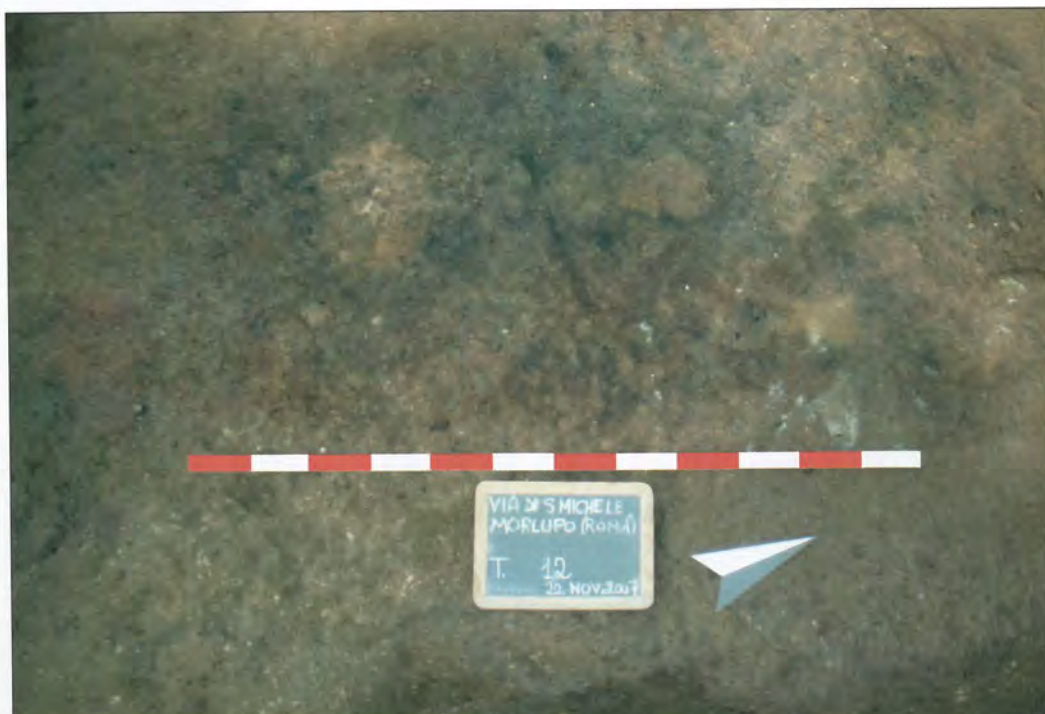
nell'*ustrinum* singolo denominato T. 13, prima della copertura, sono state deposte sul fondo delle offerte, ovvero una lucerna capovolta e la parte inferiore di una brocca, forse utilizzata nel pasto funebre (*silicernium*); inoltre, mediante due metà di colli di anfora originariamente infissi verticalmente sul fondo, venne assicurato un tramite fra esterno e interno, funzionale al passaggio di offerte direttamente al defunto, la *profusio*, forse utilizzato in questa sede anche come segnacolo.

Nel quadrante nord del I livello dell'*ustrinum* T. 12, il rinvenimento di alcuni vaghi di collana in pasta vitrea e di denti segnala che la testa era rivolta a nord, posizione compatibile con le sepolture di infanti, laddove la conservazione dello scheletro ne ha permesso il riscontro; intorno a questa area di cremazione tre tombe a incinerazione in fossa si dispongono a corona, indiziandone forse l'"appartenenza".

In alto: Il corredo di una tomba a cappuccina era costituito da una moneta all'altezza dello sterno

Al centro: Enkytrismon (sepoltura in anfora)

A destra: L'*ustrinum* denominato T. 12 al momento della scoperta



Ultime testimonianze di frequentazione antica

Lungo tutto il limite meridionale dell'area di scavo è stato ritrovato uno spesso strato composto per lo più da tegole, coppi, malta, schegge di tufo e scarsi frammenti di ceramica; lo strato segue l'andamento della scarpata rocciosa e sigilla la necropoli. La posizione e la composizione contribuiscono a definirne l'interpretazione come uno scarico di materiale edilizio relativo alla ristrutturazione o alla demolizione di un edificio di epoca imperiale, verosimilmente localizzabile sulla sommità dell'altura attualmente occupata dall'ex Convento.

Nelle sezioni esposte dagli sbancamenti delle pendici sud, est e nord non sono state rilevate tracce del presunto edificio antico; si può ipotizzare sia localizzabile più a sud, nella zona immediatamente a ridosso dell'area oggetto di indagine e ora occupata da abitazioni; non va, tuttavia, esclusa una rasatura integrale delle antiche strutture, in funzione della creazione di un'area pianeggiante sulla sommità dell'altura, per la costruzione del convento ottocentesco.

Lo strato di scarico risulta intaccato dalla costruzione di una piccola calcara di forma circolare del diametro massimo di m. 1,40 ca.; a contatto con il fondo della calcara, è stato trovato uno strato di legno combusto al di sopra del quale erano disposti, in modo apparentemente caotico, frammenti di marmo e travertino; i frammenti litici risultano cotti parzialmente, segno che la calcinazione è iniziata ma non è stata portata a termine.

La posizione stratigrafica del rinvenimento indica nella calcara la più recente tra le tracce di frequentazione antica rinvenute nello scavo: anche se l'assenza di reperti non consente la datazione si può, tuttavia, affermare che l'attività di calcinazione dei frammenti marmorei è stata impiantata direttamente sullo strato di scarico di cui si è detto e, per tale ragione, non si può escludere che tanto lo strato di scarico quanto i frammenti di marmo utilizzati nella calcara provengano dallo stesso contesto archeologico.

Conclusioni

Lo scavo ha esposto un tratto di un tracciato stradale in terra battuta entro tagliata, successivamente sostituito da un basolato; i due percorsi coincidono per quasi tutta la lunghezza esposta, circa m. 80; presso il limite meridionale del cantiere, la più antica strada in terra battuta prosegue verso sud-est con andamento rettilineo, mentre la strada basolata piega verso sud-ovest. Si tratta verosimilmente della strada che raggiungeva l'antica *Capenas* staccandosi dalla Via Flaminia e raccordando la consolare con la via Tiberina. In età tardo romana, la strada basolata viene manomessa: si asportano basoli e crepidini per circa metà del tratto esposto; il tracciato, tuttavia, continua a essere utilizzato come attestano i battuti stradali rinvenuti al di sopra della carreggiata, con spessore di circa 1 metro.

Nel tratto interessato dall'indagine, la viabilità moderna ricalcante la strada romana, S.P.17A, ha subito uno slittamento di qualche metro, forse dovuto alle mutate condizioni morfologiche instauratesi nella tagliata.

L'abbandono della strada in terra battuta o, per lo meno, un significativo restringimento della sede stradale è segnalato dall'impianto di una necropoli sviluppata su due livelli sovrapposti: il più antico ha restituito tre tombe a inumazione prive di corredo datante,



In alto: Una delle lucerne rinvenute nello scavo della necropoli

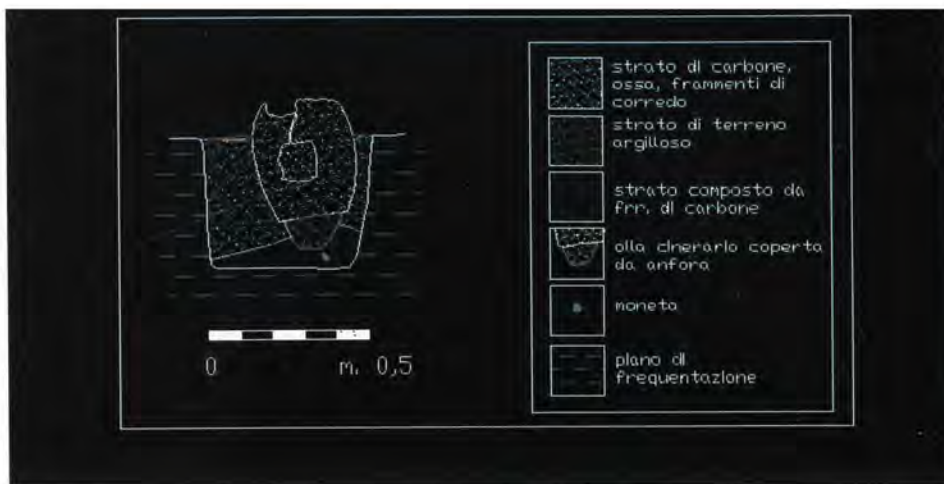
A sinistra: Ceramica, chiodo di ferro, vaghi di collana, balsamario e lucerna rinvenuti nel I livello



A destra: Sezione di tomba a incinerazione entro olla coperta da anfora

Al centro: Offerte rinvenute sul fondo dell'ustrinum

In basso: Particolare dei marmi parzialmente combusti rinvenuti nella calcara



mentre sul più recente, databile ad età giulio-claudia, sono state indagate 16 sepolture, tra cui 6 inumazioni infantili, e 4 *ustrina*, due dei quali pluristratificati. Il quadro tipologico delle sepolture e la loro collocazione spaziale possono implicare familiarità fra gli individui o, anche, l'appartenenza a un medesimo gruppo sociale. L'utilizzo dei due differenti riti dell'inumazione e dell'incinerazione sembra avere come unica spiegazione l'età del defunto: gli inumati sono individui deceduti in età infantile.

Il rito dell'incinerazione, il più diffuso tra tarda repubblica e primi decenni dell'impero, è il rito tipico della classe dei liberti; il basso numero delle sepolture può forse indicare l'appartenenza delle sepolture a una *familia* di liberti in forza a una *villa* che, allo stato, non è localizzabile.

La necropoli viene lentamente seppellita da strati provenienti dal versante meridionale della tagliata e, infine, definitivamente obliterata da un potente scarico di materiale edilizio di età imperiale, prodotto verosimilmente dalla ristrutturazione o forse dalla demolizione di un edificio di età romana localizzabile sull'altura, del quale non si è rinvenuta altra traccia nella presente indagine.

Al di sopra di questo strato viene realizzata una piccola calcara per la calcinazione di schegge di marmo e travertino; nella calcara è stato rinvenuto l'ultimo "carico" di schegge parzialmente cotte. La calcara potrebbe testimoniare della fase di spoliazione del presunto edificio romano localizzabile sulla sommità dell'altura, rappresentando anche la più recente testimonianza di frequentazione antica documentabile nell'area di cantiere. ■

Bibliografia essenziale

- AA.VV., *Culto dei morti e costumi funerari romani*, Istituto Archeologico Germanico, Convegno internazionale 1-3 Aprile 1998, Roma 2001
- B. Amendolea (a cura di), *Un repertorio bibliografico per la Carta Archeologica della Provincia di Roma*, Roma 2004
- G. Brunetti Nardi (a cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale, II (1966-1970)*, Roma 1972
- G. Brunetti Nardi (a cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale, III (1971-1975)*, Roma 1981
- F. Catalli, *Presenze numismatiche in contesti funerari laziali*, in G. Ghini (a cura di) *Lazio e Sabina, 2, Atti del Convegno, Secondo incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma 7-8 Maggio 2003*, pp. 295-30
- G.F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Forma Italiae, serie II, documenti 1, Firenze 1972
- G. Gazzetti, *Il territorio capenate*, Roma 1992
- G. Gazzetti, A. Camilli, F. Felici, V. Iorio, B. Vitali Rosati, *Attività di scavo e ricognizione sul Colle della Civitucola - Capena (Roma)*, in *Archeologia Uomo Territorio*, 13, 1994, pp. 13-34
- F. Gori, *La via Flaminia fino a Capena ed al Fano di Feronia*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1864, pp. 117-135
- G.D.B. Jones, *Capena and the Ager Capenas*, in *BSR*, XXX, 1962, pp. 116-209
- G.D.B. Jones, *Capena and the Ager Capenas: part II*, in *BSR*, XXXI, 1963, pp. 100-158
- E. Martinori, *La via Flaminia. Studio storico topografico*, Roma 1929
- L. Mercado, *S. Vittore di Cingoli (Macerata). Rinvenimento di tombe romane a cremazione*, in *Notizie degli scavi di antichità*, XXVIII, 1974, pp. 103-138
- L. Mercado, *Piane di Falerone (Ascoli Piceno). Rinvenimento di una tomba romana a incinerazione*, in *Notizie degli scavi di antichità*, XXVIII, 1974, pp. 139-142
- L. Mercado, *La necropoli romana di Portorecanati*, in *Notizie degli scavi di antichità*, XXVIII, 1974, pp. 142-445
- F. Noack, *Die Römische Campagna*, Roma 1910
- A. Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, II, Roma 1837
- A. Pellegrino (a cura di), *Dalle necropoli di Ostia, riti ed usi funerari. Mostra al Castello di Giulio II (Ostia Antica)*, Marzo 1998-Luglio 1999
- A. Sommella Mura (a cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale, I (1939-1965)*, Roma 1969
- E.A. Stanco, *Fiano Romano-RM, Lucus Feroniae, Prato della Coret, la necropoli romana in proprietà Mazzaferrì*, in *Bollettino della Commissione Archeologica comunale di Roma*, 101, 2000, pp. 353-364

